

9° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (1 Re 8, 41-43)

Se viene lo straniero, tu, o Signore, ascoltalò

La prima lettura di oggi è tratta dal libro dei Re. I libri dei Re sono 2 e sono attribuiti al profeta Geremia. Narrano nel loro insieme circa 400 anni di storia comprendendo la storia di regni di Giuda e di Israele: da Davide fino a dopo la caduta di Gerusalemme.

Nel brano di oggi Salomone, che ha costruito il tempio, intende fare di questa costruzione il luogo nel quale avrebbe potuto pregare ogni straniero aperto al vero Dio; unica condizione per accedere al culto è di credere nel nome di Dio.

Questo concetto, che oggi sembra tanto naturale, scontato, era una innovazione per quel tempo nel quale la tradizione tendeva a chiudere Dio in una costruzione completamente umana e restringere la religione al solo popolo eletto chiudendo la porta agli stranieri come, d'altra parte, nel tempio era chiuso il recinto riservato ai Giudei. Il tempio è la porta del cielo attraverso la quale Dio si manifesta a tutti.

Dio però non si circonda al luogo sacro, ma è presente in ogni luogo e Gesù sarà il vero, nuovo tempio di Dio.

Il tempio è “la tenda dell'incontro” ove le due libertà, quella infinita e perfetta di Dio e quella limitata e fragile dell'uomo, decidono di intrecciare un dialogo.

L'umanità intera, senza distinzioni razziali o culturali, è invitata ad accedere alla comunione con Dio.

E' questo uno dei motivi ampiamente presenti nell'Antico Testamento nonostante l'impressione contraria che si può registrare a prima vista.

“In te saranno benedette tutte le nazioni della terra (Gn 22,18); “Anche tra le nazioni io - dice il Signore - mi prenderò sacerdoti e leviti” (Is 66,21).

In questa pericope non si tratta però ancora dell'universalismo del Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento Gerusalemme continua ad avere una preminenza che colloca tutti gli altri popoli in una situazione di inferiorità.

Nel N.T. Dio non è adorato né in Gerusalemme né sul monte Garizim ma in spirito e verità (Gv 4, 21-24).

Nel N.T. l'universalismo acquista un carattere personale e profondo: “Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,27-28).

Nel N.T. non vi è più un popolo eletto (Israele) né una città santa (Gerusalemme), alla quale tutti gli altri popoli debbano andare a rendere omaggio e sottomissione, ma tutti, senza distinzione, sono figli di Dio e fratelli di Cristo con gli stessi titoli e privilegi.

* 41. Lo straniero di cui si parla qui non è il forestiero permanentemente residente in Israele, ma chi viene da un paese straniero apposta per il culto di Yahveh.

Questo riferimento allo straniero lascia trasparire la convinzione che il Dio di Israele è in realtà il Dio di tutti i popoli.

Il tempio del Signore compare come centro di raccolta di tutti i popoli, alla fine dei tempi, come leggiamo in Isaia (2,2).

Questa idea, secondo la quale la fede in Yahveh deve superare i confini nazionali di Israele, si svilupperà sempre più nel periodo dell'esilio, durante il quale il popolo eletto si troverà disperso in mezzo alle altre nazioni.

42. Il “*grande nome*” del Signore si può riferire sia alla sua presenza (v.29), sia alla sua fama (cfr. 2 Sam 8, 13): entrambe si legano al fatto dell'esodo in cui la mano e il braccio di Dio agiscono in mezzo alle nazioni (cfr. Dt 4, 34). Da qui il desiderio di venire a Gerusalemme per la preghiera e per la conoscenza di Dio.

Il *timore* di cui si parla rimanda all'espressione con cui venivano chiamati gli stranieri che si accostavano a Yahveh: “timorati di Dio”.

2° Lettura (Gal 1, 1-2. 6-10)

Vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo

Per 6 domeniche, da oggi, la liturgia propone alla nostra meditazione brani della lettera di san Paolo apostolo ai Galati, popolazione celtica installata nel nord dell'attuale Turchia. Paolo, che aveva predicato un vangelo svincolato dalle tradizioni della legge mosaica, che non prescriveva per i pagani convertiti né la circoncisione né altri riti e leggi giudaiche, si pone contro la tradizione per la quale, senza la legge e le sue pratiche, non c'è salvezza.

Missionari di origine giudaica, conservatori ed attaccati alla tradizione ed alle pratiche giudaiche, cercano di annullare l'autorità e l'insegnamento rivoluzionario di Paolo insinuando che non è un vero apostolo. I Galati sono sconvolti.

Paolo, avvertito di ciò, scrive una lettera infiammata per ristabilire la verità ed indicare quale sia il vero cristianesimo. Se Gesù è l'unico salvatore per tutti non c'è più relazione tra i Galati ed una legge ormai sorpassata.

Nel brano di oggi Paolo dice che lui stesso è stato “*risuscitato dai morti*” e cioè chiamato alla vera fede direttamente da Dio in persona.

Non c'è che un vangelo: il vangelo di Cristo, quello annunziato da lui e la salvezza viene solo dalla croce di Cristo, non ce ne è altra. L'incontro con Dio passa unicamente attraverso la fede in Gesù, non attraverso pratiche rituali, comandamenti mosaici o circoncisione. **Cristo è l'unico mediatore di salvezza** e Paolo è servitore solo di Cristo e non cerca il favore degli uomini.

Paolo sapeva che le sue lettere sarebbero state lette nell'assemblea culturale. Da questo fatto derivano le formule rituali, di spiccato sapore liturgico, che aprono e chiudono le sue lettere.

In questo saluto è contenuto, a grandi linee, il tema dell'intera lettera: “*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo*”.

La mancanza di ogni elogio ai Galati racchiude chiaramente un muto ma eloquente rimprovero e Paolo manifesta il suo stupore per la rapidità del processo deformativo che sta avvenendo in seno alla comunità galata.

I giudeo - cristiani con il loro risorgente integralismo avevano minacciato di riportare il cristianesimo entro i stretti confini di una setta giudaizzante spogliandolo di tutta la sua carica universalistica, spirituale, liberatrice.

Paolo vede chiaro il grosso pericolo che minaccia il nascente cristianesimo: l'accettazione delle tesi dei giudaizzanti significa lo svuotamento del vangelo e della Croce di Cristo. Se è vero quello che dicono i giudaizzanti e cioè che la legge è sufficiente di per se stessa a portare la salvezza, Cristo è semplicemente "inutile", è venuto per nulla.

Tutta la lettera si trasformerà in un canto all'"evangelo" di Cristo, vera fonte di salvezza, in un canto della fede, vera radice della nostra salvezza. L'evangelo ricevuto e proclamato è anche alla base della sicurezza e della fiducia dell'apostolo.

Paolo è sicurissimo della sua predicazione perché ha la certezza di fede che Gesù Cristo costituisce l'ultima e unica possibilità di salvezza per gli uomini.

I nemici rinfacciavano a Paolo di ammettere nella Chiesa i gentili senza imporre loro la pesante osservanza del giudaismo e ne approfittavano per definirlo adulatore ed eccessivamente conciliante, come se agisse solo per assicurarsi molti seguaci fra i pagani.

D'ora in poi Paolo insisterà molto sulla assoluta gratuità della sua conversione; questo sarà il perno della sua lettera. La salvezza è opera di Dio, è prima di tutto "grazia", dono immeritato.

Vangelo (Lc 7, 1-10)

Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!

Il miracolo del brano di oggi, la guarigione del servo del centurione, ci insegna il valore della fede soprattutto in considerazione che è la fede di un pagano.

Quest'uomo era profondamente religioso e non era cosa da poco a quell'epoca, per un funzionario romano, invitare a casa sua un giudeo o manifestare una certa fede nel Dio unico venerato dal popolo sottomesso.

Gesù lo esaudisce non per la raccomandazione degli anziani giudei, ma per la sua grande fede, superiore a quella degli stessi giudei.

Questo miracolo fa saltare il significato al termine di popolo eletto: dimostra, infatti, che la possibilità di salvezza è per tutti, giudei o pagani. E' di tutti coloro che hanno fede ed è soltanto loro.

La situazione di un ufficiale romano in Palestina (i giudei conservarono sempre una personalità nazionale assai forte) era necessariamente difficile e fastidiosa.

Qui tutto permette di supporre che questo militare fosse divenuto un proselito: il centurione, conquistatore di Israele sul piano militare, era stato conquistato da Israele sul piano religioso.

Il centurione si rivela davvero un proselito pagano. Infatti, mentre i giudei si fermano alle opere di Gesù, il pagano penetra fino all'intimità della fede ed accetta Gesù come colui che proviene da Dio e che dispone del potere di ottenere che il mondo trovi la salvezza (simboleggiata nella guarigione del servo infermo).

La pienezza dell'uomo comincia con le buone opere e termina nell'apertura al mistero salvatore di Dio.

Luca, attraverso il gesto del Cristo, vuole preparare e giustificare la missione ai pagani che la comunità giudeo - cristiana non era ancora disposta ad accettare, mostrando come Cristo è salvezza per tutti anche per i pagani: quello che richiede e che loda è la fede.

La figura del pagano diventa un emblema di libera e gioiosa accettazione del Regno.

Il centurione non cerca prove, segni confortanti, premesse o promesse; egli si abbandona alla bontà e all'amore del Cristo.

È proprio per questo atto che non solo si ottiene il dono desiderato, ma anche l'inserimento nel vero popolo di Dio. Ormai l'iscrizione al Regno non avviene sulla base di registri razziali, né sulla base di tradizioni, riti culturali o di prassi abitudinarie religiose. E' la fede il canale indispensabile per la comunione con il Cristo e con il Padre e la fede passa solo attraverso i confini dei cuori.

La salvezza è dalla fede; la misura della grandezza di un uomo non è sui gradi o meriti, sulla sua intelligenza, sul suo successo o su quello che possiede, ma sulla sua profonda e cordiale adesione a Dio e su quello che ha saputo dare, non ricevere.

Contro le tentazioni di costruire un evangelo più comodo, adattato a nostra immagine e comodità, Paolo ci ammonisce di conservare intatto il vangelo ricevuto anche se è scandalo (= inciampo) e provocazione.

La fedeltà e la conoscenza del vangelo di Cristo sono indispensabili al vero fedele.

* 1-10. L'episodio della fede del centurione – un pagano che ama il popolo ebraico (v. 5) – prepara alla storia della conversione del centurione Cornelio, anche lui descritto come uomo generoso verso gli ebrei.

Il centurione aveva già conosciuto Gesù che spesso era a Cafarnao: Lc 4, 31; qui è la seconda volta.

3. "*alcuni anziani dei Giudei*": notabili del luogo, da non confondere con gli anziani di Gerusalemme, membri del sinedrio. Essi intercedono presso Gesù, esemplificando il ruolo di intermediazione di Israele presso i pagani (cf. Gv 4,22).

6-7. Il valore delle parole pronunciate dal centurione davanti a Gesù è tale che esse sono conservate ancora oggi nella liturgia come parole che esprimono l'atteggiamento di umiltà e di fede dei fedeli che si accostano all'eucaristia.

6. "*non sono degno*": per un ebreo entrare in casa di un gentile è un atto impuro (cf. At 10,28).

7. "comanda con una parola": il centurione non considera Gesù uno dei tanti guaritori del tempo, ma crede nella sua parola investita dalla potenza di Dio.

Sull'efficacia della parola di Dio cf. Is 55,11 e Sal 33,9.